

IL FRIULI

N.° 179.

VENERDI 5 OTTOBRE 1849.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla
Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

Le associazioni si ricevono eziandio presso gli Uffici Po-
stali.

Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a cen-
tesimi 15 per linea, e le linee si contano per decime: tre
pubblicazioni costano come due.

ITALIA

STATO PONTIFICIO

Da una lettera del corrispondente della Pa-
trie in data di Roma togliamo il seguente brano
che ci sembra interessante:

Si dice che il generale Rostolan verrà su-
rogato. Se ciò accadesse, sarebbe una vera disgrazia
per Roma. Il generale Rostolan, cui non può
rimproverarsi che una tempra d'animo troppo
sensitiva, e d'altronde un uomo eccellente il qua-
le si è procacciato l'affetto di tutta la popolazione.
Se ne suoi rapporti coi cardinali ei si mostrò
si male soddisfatto, la colpa non è sua, ma degli
eminentissimi che disonobbero affatto la natura
della loro missione. A proposito dei triumviri pon-
tifici posso dirvi, che da qualche di ci sono gran
discordie tra loro. Due pensano di lasciar Roma
protestando, un altro che vorrebbe poter gridarsi
martire per onore del Papato, vuole restare al
suo posto.

In entrambi i casi la posizione del capo del-
l'esercito francese è difficile, ma egli è fermo nel
proposito di mostrarsi forte tanto contro le esor-
bitanze della reazione, che contro quelle della
democrazia.

Il *Débat* pubblica la seguente lettera da
Roma:

Noi stiamo attendendo la decisione della
Francia in risposta alla notificazione del 23 ago-
sto p. p.

Intanto mi credo tenuto a dichiararvi che
stando alle notizie dei giornali italiani, in udire
quanta agitazione avesse prodotto in un certo
partito la lettera del Presidente, io temetti come
sempre, che la soluzione della briga di Roma non
potesse concludersi amichevolmente. E ad onore
del vero devo soggiungere che al punto che so-
no giunte le relazioni giornalieri che ci hanno
fra le autorità francesi e i governanti di Roma,
una rottura mi sembra quasi inevitabile. Ma vi
è di più. Alcuni membri dell'alto clero che mi-
nistrano il governo Pontificio, sembra che non
mirino se non a questo effetto. Fra questi il più ar-
rabbato è il ministro dell'interno Savelli. Corso
di origine, egli forse desidera di benemeritare
della sua nuova patria col rinnegare l'antico; ma
siasì qual si voglia la cagione, egli è un fatto che
dopo il suo ingresso al potere, i suoi atti, le
sue parole, le sue tendenze manifestarono sempre
il suo malvolere verso la Francia, e il suo ta-
lento di nuocerle. Ma ciò che è più singolare si
è che la Commissione di Governo si sommette
senza però approvarle, alle risoluzioni che ab-
itato decreta quel ministro. Egli, e non i trium-
viri, è veramente la personificazione delle idee
di Gaeta e di Portici. E la cosa è pur troppo po-
ssibile. L'errore capitale della nostra spedizione
è stato quello di contare sopra un partito mole-
rato, il quale non ha mai esistito né esiste in
questo paese, e a dispetto di ogni nostro sforzo
noi non riusciremo giammai a creare. La po-
polazione degli Stati romani è divisa in due gran-
di partiti ben definiti, cioè i rossi ed i neri. Vi

hanno in entrambi delle gradazioni, ma il partito
veramente temperato è nullo, quindi non si conosco-
no che due sole bandiere, sur una della quali sta scri-
to *distruggere tutto, sull'altra ristorare tutto*. La
Francia si ingegna a raccogliere questi due par-
titi estremi, e quantunque l'impresa sia difficile
spera di riuscirci. Intanto la simpatia e la cor-
tesia fra i giovani romani ed i ufficiali francesi
fanno ogni di lenti ma sicuri progressi: però ai
caffè ed in Teatro occorsero fatti che riuscirono
in deplorabili conflitti fra romani e francesi. Il
Teatro, in cui occorsero quegli scandali, fu chiuso
tre notti per ordine del generale.

Courcelles arriverà qui, e noi speriamo che
la sua presenza dando maggiore unità alle nostre
operazioni diplomatiche ci farà uscire onorevol-
mente dalle strette, in cui ci siamo cacciati. La
stima che il Papa professa a questo diplomatico
aggiungerà forza alle nostre speranze.

Secondo il *Constitutionnel* a Roma tanto le
Autorità Francesi che le Pontificie sarebbero d'avi-
viso di adoperare i soldati esteri che tutelano
quella capitale in lavori di escavazione, e ciò al-
l'effetto di provvedere alla salute della milizia
che deve soffrire nel lungo ozio della guarnigione,
e di giovare alle belle arti ed alla storia colla
scoperta di nuovi capolavori e di nuovi monu-
menti.

Secondo quel giornale i primi lavori non si
farebbero a Roma, in cui già tante opere consi-
gnoli furono tentate, ma ad Ostia e nei dintorni
della grande Metropoli, i cui terreni si possono
dire ancora vergini rispetto a siffatte indagini.
Lo stesso giornale afferma essersi già patuito tra
i differenti Governanti, che in quanto alle cose
che venissero scoperte, quelle spettanti a Belle
Arti sarebbero in balia dei francesi, e i monu-
menti storici rimarrebbero nei Musei di Roma.

Scrivono da Roma alla *Gazz. di Genova* le
seguenti cose:

La posizione dei francesi diventa ogni di più
grave, ciò che non sarebbe occorso se essi aves-
sero prima d'entrarvi prestabilita la condotta
che dovevano seguire in così arduo negozio.

Si intende che queste parole non accennano
alla disciplina, ma si vero alla condotta politica,
poiché in quanto a disciplina la milizia di Fran-
cia è veramente mirabile ed esemplare. Nessuno
vide mai soldati capaci di maggiore abnegazione,
si direbbe che ognuno di essi vuole addimostare
col fatto fino a qual punto sia giunta la civiltà
nel loro paese. Quei soldati dormono rassegnati
sulle nude pietre innanzi le soglie delle case, in
cui abitano sdraiati su molli letti quei romani
che combatteranno contro di loro. Ma vi ha di
più. Il colonnello Foissart, preside della commis-
sione dei pubblici lavori, lungi dal rifiutare coloro
che ostarono con maggior furore all'ingresso dei
francesi a Roma, loro dà la preferenza, dicendo
che egli ha uopo di uomini onorati e risoluti.

Finalmente fra i mille fatti che si potreb-
bero citare per farvi prova della magnanimità del
soldato francese, vi basti il dire che non vi ha
caserma che nell'ora del pranzo non sia colmo

di poverelli, coi quali ogni soldato si crede tenu-
to di dover dividere la propria vivanda. Ma ri-
spetto alla bisogna politica le cose vanno con tut-
t'altro piede, e da queste hanno principio le tri-
bolazioni dei francesi. Si erano immaginati che
entrando a Roma da vincitori e col mostrarsi
generosi, essi avrebbero guadagnato l'affetto della
popolazione: e veramente i proletari, che da qual-
che tempo non avevano nessun guadagno perchè
loro era tolto ogni mezzo di adoperare utilmente
le loro forze e le loro industrie, e che erano co-
stretti a combattere per una causa che non in-
tendevano, stanchi di patire di e notte, non in-
dugiarono molto a lasciarsi vincere dai modi fran-
chi e generosi del soldato francese. Ma la mag-
giorità degli abitanti perdura ancora nel riguar-
dare ad essi come agli invasori della loro patria,
agli usurpatori delle loro libertà: e questo concetto è
in quegli animi esacerbati si forte adesso, quan-
to era il giorno che i francesi entrarono in Roma.
Parlandovi senza ombra di passione, io vi assi-
curo che tutti gli abitanti di questa capitale so-
no fermi nell'istesso voto, quello cioè di non vo-
ler più un governo di preti: che il Papa torni
pure in Roma come Sovrano spirituale ed anco
temporale, ma che i suoi ministri sieno secolari.
In questo punto, ve lo ripeto, tutti sono d'accor-
do. Ora che faranno i francesi? Essi cercano
di far contento il popolo, contrastando alle esor-
bitanze dei Cardinali, ma l'impresa è difficile, e
se non giungono a frenare gli eccessi della rea-
zione si comprometteranno sempre più. E riu-
scendo in ciò col volere assolutamente che i Car-
dinali governino secondo principj liberali, questo
non potrebbe forse suscitare un rivolgimento ge-
nerale? E vorranno essi farsi autori di sì fatto
scandalo?

In somma i francesi sono qui in un vero
labirinto, da cui nessuno sa trovare un'uscita.
Quindi non vi è nessuno dal caporale fino al co-
lonnello che non dica apertamente, che la Fran-
cia non doveva intervenire in questa briga.

Anche il Papa non si giace certamente sur
un letto di rose, ed egli potrebbe dire a se
stesso: se io fo ciò che mi domandano i francesi
avrò contro di me Napoli, la Spagna e i preti;
se faccio altrimenti farò malcontento il mio po-
polo. A qual consiglio attenersi? Intanto quello
che chiaro e certo si è che i francesi con que-
sto intervento sono guardati biecamente da tutti:
i preti non li amano, il popolo gli aborre. Bei
frutti che raccolgono del sangue sparso e dei tes-
sori profusi!

È sbarcato testè a Civitavecchia un reggi-
mento di ussieri francesi e si attendono tra poco
cinque batterie di campagna. Or ha giorni è
stato arrestato il deputato d'Isola sig. Faella.
Non fu detta la cagione di questo malefiz.

Roma, 25 settembre. Il *Giornale di Roma*
pubblica una circolare della santa congregazione
degli studi ai vescovi dello Stato Pontificio rela-
tiva alla istituzione nelle singole diocesi di un
consiglio di censura, quale perciò è suo vivo de-
siderio che vogliano attuare gli ordinarij dell'o

Stato Pontificio, organizzando la formazione sulle norme seguenti:

1. Questo consiglio di censura dovrebbe comporsi per lo meno di quattro persone da scegliersi dai rispettivi ordinari, le quali riscuotano la pubblica stima, come per la scienza così per la loro specchiata integrità.

2. La presidenza di detto consiglio appartener dovrebbe in ciascuna diocesi al rispettivo ordinario, o altra persona a cui egli credesse di delegare le sue veci.

3. Dovrebbe commettersi a questo consiglio di indagare la condotta de' singoli maestri, compresi nel giro della diocesi, sia che insegnino nelle scuole municipali, ovvero tengano scuole private; sia che abbiano assunto il peso di istituire in forza di qualche beneficio, cappellania, o altro legato di cui fruiscono, oppure esercitano l'ufficio d'istruire in scuole provenienti da fondazione di persone particolari, ancorchè per testamento o altro qualsivoglia atto di ultima volontà.

4. Unicamente non dovrebbero cadere sotto la censura di detto consiglio le scuole de' seminarj vescovili e degli ordini regolari, restando per esse in pieno vigore gli articoli 291, 292, 293, della Bolla « Quod Divina Sapiencia ».

5. Dovrebbe il consiglio di censura, discussa che avesse la condotta di ciascun maestro, esporre, intorno alla convenienza di approvarlo oppure di sospenderlo o di rimuoverlo, il proprio opinamento.

— 26 settembre. Sabato uscirà stampata la nota dei proscritti. I deputati partono, i renitenti si accompagnano ai confini. Il comandante la piazza, generale Souvan, è incaricato di tali esecuzioni.

Varie sono le voci sul ritorno del Papa. Alcuni vogliono che sarà in Roma il giorno di S. Michele; ma i più, ed i meglio informati, pretendono che sabato sarà in Velletri, e ciò vuol darsi come certo. Questa mane la guardia nobile ha avuto ordine di tenersi pronta alla partenza. Domani è intimata una rivista generale alle truppe francesi.

Riforma.

— Altra del 27 settembre. Il prefetto di polizia francese, e il de Courcelles hanno avvisato officiosamente gli ex-deputati che i mandati di arresto per loro erano stati lanciati dalla polizia pontificia, e che essi avevano fatto sospendere ogni atto, ma che al di là del 30 corr. la Francia non garantiva più alcuna cosa; che offriva però un passaporto, poi il passaggio sopra un vapore francese, e il ricovero in Francia.

— 28 settembre. Alcuni cannoni, resi quasi inservibili ed esistenti nel forte S. Angelo, saranno consegnati alla fonderia onde con quel metallo fondere, diceasi, delle campane in rimpiazzo alle molte tolte alle Chiese durante la rivoluzione.

— Sappiamo da buona fonte che il tenente generale Zucchi ha implorata la sua dimissione, che dal Santo Padre gli è stata negata; e perciò vogliamo sperare che il sig. generale ne abbandonerà il pensiero, corrispondendo così al voto ed all'aspettativa di tutti i buoni.

— Crediamo di sapere che altri individui per aver dimandata la dimissione il giorno 3 luglio saranno tolti dai ruoli militari: come pure che la misura adottata per gli ufficiali nominati dall'em. Amat, e dai generali Zucchi, Durando, Pepe e Ferrari, sarà estesa ai sotto-ufficiali che attualmente esistessero in forza di egual nomina nei quadri della truppa di linea o al segretario dei corpi rispettivi.

— Oltre gli ufficiali, sotto-ufficiali e cadetti considerati dimissionari per avere ricusata l'adesione al generale in capo dell'armata francese il giorno 3 luglio p. p., dal 4.° ottobre non figureranno più nei ruoli militari che dimandarono in allora il congedo.

Osservatore Romano

— Il Giornale di Roma annunziava che nove preti erano riusciti a fuggire dal carcere. Noi però troviamo nel Nazionale una corrispondenza in cui diceasi che 75 preti che dovevano essere sottoposti al giudizio dell'Inquisizione, fuggirono da Castello S. Angelo, e i più trovarono un asilo all'Accademia francese, dove eglino si posero sotto la protezione della Francia. Tre di essi furono nominati cappellani nei reggimenti francesi, e uno di questi è Massimiliano Staderini che ministrò già questo ufficio nel corpo ora disciolto dei pontonieri.

REGNO DELLE DUE SICILIE

NAPOLI 25 settembre. Nel prossimo venerdì Sua Santità terrà Concistoro segreto nella sua residenza di Portici.

Il Tempo.

— PALERMO 12 settembre. Dal giorno 22 dello scorso agosto era giunta nel nostro porto la fregata americana la Costituzione, quella stessa che la Santità di Pio IX pochi giorni prima aveva avuto l'altra degna di visitare nel porto di Gaeta. L'uffiziale che la comandava, il sig. John Gwinn, onde rimettersi da una malattia, per la quale era esposto all'atto di forze, discese a terra il dì 23, aveva preso alloggio nell'albergo La Trinacria. Senonchè il morbo anziché cessare o diminuire, andava d'ora in ora aumentando d'intensità, e in onta delle incessanti cure prodigate al malato dai medici addetti al servizio della fregata medesima, il 4 corrente settembre il signor Gwinn moriva tra il compianto dei suoi subordinati.

G. di B.

REGNO DI SARDEGNA

TORINO 29 settembre. La Camera dei Senatori approvò nella sua tornata del 28 la legge, già votata dall'altra Camera, che autorizza il Ministero a riscuotere le imposte.

Legge

— Diceasi essere giunta al governo per via telegrafica la notizia che i vapori sardi che recano la spoglia di Carlo Alberto, sarebbero partiti da Oporto il giorno 20 del corr.

Risorgimento.

— La Concordia di Torino scrive i seguenti particolari sulla dimora di Garibaldi a Nizza.

Garibaldi fu portato quasi in trionfo dalla popolazione di Nizza. Egli abbracciò con grande affetto la vecchia sua madre, sua zia, e gli altri suoi parenti che gli facevano pressa d'intorno, mentre i suoi due figli Menotti e Ricciotti gli stringevano le ginocchia. Questo incontro felice fu amareggiato dall'assenza di sua moglie, della quale quel valoroso ufficiale fu così crudelmente orbatò. Garibaldi visitò il suo amico Desideri che adottò la sua figliuola Teresina. La carrozza di Garibaldi non potè muoversi che a stento lungo le strade, tanta era la folla che desiderava vederlo e salutarlo. Quando la Teresina conobbe suo padre, essa sciamò: La mamma che è rimasta a Roma ti avrà detto che sono stata sempre buona! Queste semplici parole ferirono il cuore di Garibaldi, perchè troppo gli ricordarono la perdita che aveva fatta. Egli passò il giorno col suo amico Desideri e nel seguente mattino salì di nuovo sul S. Giorgio come aveva promesso, e lungo la via fu salutato e festeggiato da tutti i suoi concittadini.

— CAGLIARI. Alle ore 11 ant. del giorno 20 settembre gittava l'ancora in questo golfo il reg. vapore il Tripoli, proveniente da Genova, che recava qui la corrispondenza. Eravi a bordo il generale Giuseppe Garibaldi. Dopo di avere sbarcato gli altri passeggeri che recava, i quali andarono a scontare la quarantena al lazzaretto, lo stesso vapore ripartiva nella notte seguente alla volta di Tunisi ov'è diretto lo stesso generale.

— Avvisi recentissimi dalla Sardegna recano che Garibaldi non è stato ricevuto a Tunisi e

giunse a S. Maddalena sur un vapore, al cui bordo aspetta la decisione a suo riguardo del governo sardo.

DUCATO DI PARMA

La Gazzetta di Parma reca il seguente decreto di S. A. il Duca regnante, in data del 20 settembre. Saranno immediatamente chiamati all'attività i cento uomini, che sulla leva del 1849 erano destinati per la riserva. Sulla stessa leva del 1849 saranno presi altri trecento uomini, destinati tutti all'attività.

REPUBBLICA DI SAN MARINO

S. MARINO 16 settembre. Il consiglio principe in seduta generale ha decretato che tutti i rifugiati debbano abbandonare il territorio della repubblica nello spazio di 15 giorni; e che quei cittadini che avessero acquistate armi dagli avanzi della banda-Garibaldi, debbano consegnarle nel termine di tre giorni alla commissione stabilita dal potere esecutivo. (!)

Corr. dell'Oss. Romano.

FRANCIA

PARIGI, 28 settembre. Due documenti, che ottennero una pubblicità quasi simultanea, rivelarono d'avvantaggio ciò che potrebbe appellarsi la fatalità della posizione degli Stati Pontifici; noi vogliamo dire la lettera di Mazzini, ed il motu proprio del Papa. Non sarà necessario l'aggiungere che per via di questo semplice ravvicinamento, noi non intendiamo in alcun modo di dare a cotesti due documenti un'eguale carattere d'autorità; noi naturalmente non mettiamo nella stessa bilancia il Sovrano Pontefice ed il triumviro. Ma nella lettera di Mazzini è nella proclamazione del Papa noi vediamo una novella prova che a Roma non vi sono che due estremi partiti, e che un partito intermediario, un partito di fusione e di pacificazione vi manca tutt'affatto di elementi.

Nel motu proprio del Santo Padre, due parti sono da distinguersi: quella che concerne le istituzioni, e quella che riguarda l'amnistia. Sul primo punto noi possiamo dolerci che le promesse riforme non offrano un carattere più immediatamente realizzabile; che esse sieno gremite di restrizioni e di riserve che sembrano procrastinarne indefinitivamente l'esecuzione. Nulladimanco v'ha un punto, sopra il quale torna impossibile il non lasciare all'iniziativa del governo una massima latitudine. Le istituzioni in se stesse avranno più o meno di verità e di sincerità, secondo gli uomini che verranno incaricati a metterle in pratica. Accordasse anche il Papa riforme molto più larghe e molto più liberali, queste nulladimeno dipenderebbero ancora dal buono o del malvagio volere dell'amministrazione. E' conveniente pigliare l'organizzazione degli Stati Romani tal qual è. Giamaì non fuvi questione di richiedere al Papa lo stabilimento d'un governo costituzionale tal qual noi l'intendiamo nei paesi, dove havi una separazione ben marcata tra il potere spirituale ed il potere secolare. Istituzioni di simil tempra sono affatto incompatibili colla conservazione ed esistenza del potere pontificale; richiederle, sarebbe un richiedere al Papa l'annientamento della sua propria possanza, ed in tal caso non valeva la pena d'andare a ristabilirle. Converrà adunque sempre in questa materia contare ancor più sulle intenzioni e sul carattere del Sovrano Pontefice, e sulla scelta del suo personale amministrativo, che sopra dei statuti scritti.

Ma in ciò che riguarda l'amnistia, noi non possiamo far a meno di credere che il governo francese sia ancora chiamato su questo punto ad indirizzare delle osservazioni e dei consigli alla corte di Roma.

Lo diciamo con un rispetto, che non vorremo mai smettere, ma anche con un dolore che non possiamo dissimulare: il preteso decreto di amnistia acchiude tutte le apparenze d'una derisione. L'eccezione diventa molto più generale

della regola; colle categorie che vi sono introdotte, noi non vediamo sì di leggieri, chi possa irne esente; tutti sono amnistiati tranne quasi tutti.

In tale stato di cose il governo francese ha bene il diritto di chiedere che non lo si tramuti in strumento di vendetta. Non gli sarà forse permesso d'appellarsi dal Papa del 1849 al Papa del 1846? Noi non vorremmo altro arbitro.

Debate.

-- Si legge nell' *Evenement*:

Assicurate che il sig. de Rothschild, d'accordo colle case bancarie di Torino e di Genova, voglia assumersi il prestito di Piemonte e obbligarsi al pagamento del debito di guerra contratto coll'Austria. Un corrispondente fa osservare che la casa de Rothschild, vista la sua posizione colle finanze austriache, può acquistare il debito del Piemonte con una semplice resa di conto.

-- Continuasi a parlare del messaggio del Presidente, che, secondo alcuni, dovrà esser letto nella prima seduta dell'Assemblea.

-- Corre voce che il decreto che autorizza il Concilio ecclesiastico fu mal accolto dalla maggior parte dei prelati presenti a Parigi. Alcuni di essi intendono anzi di fare una protesta fondata sugli articoli della costituzione che consacrano il diritto di riunione.

-- I rappresentanti arrivano in frotte dalle provincie a Parigi; se ne contano già più di 150. I membri della Montagna sono i più numerosi.

-- Due lettere del padre Ventura pubblicate dal *National* avevano indotto un pastore protestante a credere che il celebre teatino abbandonasse la fede cattolica e s'associasse di cuore agli sforzi di alcune persone per rendere protestante l'Italia, approfittando della sciagurata condizione politica di quel paese. Il padre Ventura s'affrettò a disingannare il suo corrispondente, e si propose pubblicare a Parigi, sotto forma d'opuscolo, una serie di lettere dirette a quel ministro protestante.

-- Da qualche giorno Parigi è attraversata da bande numerose di emigrati svizzeri e bavaresi che si portano all'Avre onde imbarcarsi per l'America meridionale. Interi famiglie, e sovente anche interi villaggi, abbandonano per tal modo le loro montagne, e dopo aver cambiato in denaro tutti i loro averi, vanno a fondare colonie agricole nelle praterie dell'America.

Journal de Debate.

-- Qualche giornale ultra-cattolico assicura che il Concilio, tenuto attualmente dai Vescovi francesi, non è affatto estraneo alla questione romana. Si annunzia che tale questione deve essere trattata accessoriamente nel Concilio, e che il Gabinetto ha la certezza che la maggioranza di quello è favorevole allo stabilimento d'un sistema di governo liberale e moderato a Roma.

-- Un decreto del Presidente della Repubblica, in data del 19 settembre, porta che sarà proceduto immediatamente a togliere i sigilli apposti sulle carte che furono ritirate dalle Tuilleries il 24 feb. 1848, e depositate negli Archivi nazionali. Queste carte verranno verificate e distinte, per essere attribuite o allo Stato, o all'ex-reale famiglia, o a tutt'altra persona che ne fosse riconosciuta proprietaria.

-- Una Commissione di 9 membri è incaricata di procedere alla levata dei sigilli, all'aprimiento delle casse e cartoni, al riconoscimento e al ripartimento delle carte ivi contenute.

-- Non è già con intenzione di approvarlo o difenderlo, ma al solo effetto di dare ai nostri lettori un saggio dello stile dei giornali liberali di Francia, porghiamo il seguente giudizio che sopra una scrittura indirizzata al ministero francese dal capo dell'emigrazione italiana in Londra profert il *National* di Parigi. Noi daremo pure nei nostri numeri seguenti alcuni brani di questo documento storico.

La potenza dello stile, la vigoria dei ragionamenti, l'inesorabilità dei documenti, la perfetta evidenza e le prove più convincenti sono le minime

prerogative che raccomandano questo splendido manifesto, che può dirsi veramente l'ultimo grido della Repubblica romana miserabilmente disfatta dalla Repubblica francese. Ciò che principalmente ci ha colpito in questo magnanimo scritto si è il suo tenore fermo e grave, la convinzione profonda, l'affetto grande e costante che la avviano e la santificano, sì è la parola, direi quasi fatta uomo e cittadino, dotti tutte che nessun artificio rettorico può contraffare. Questa lettera è una spada che ferma e dritta ferisce il serpente che indarno si attenta a fuggire e lo uccide. Voi avete mentito! In queste tre parole sta l'intero anatema: ma quali terribili chiose chiariscono quel testo! Come sotto la penna inesorabile del profugo italiano si adensano le prove della slealtà, della perfidia, della stoltezza e degli atti di oppressione del Governo di Francia. Ad ogni istante lo scrittore ristà, non perché gli fallisca la materia del dire, bensì la pazienza, e perché sente egli medesimo quella sazietà che egli spirò nell'animo de' suoi lettori, in esporre spoglie, d'ogni orpello, di ogni larva pomposa, di ogni ipocrito mistero quei miserabili fatti.

Ah noi ci sentiamo presi di compassione per i nostri ministri in vederli tratti davanti al tribunale della pubblica opinione ora che essi già provano un saggio di quelle torture, che la Tribuna dell'Assemblea nazionale loro farà tosto durare.

-- Leggiamo nella *Gazette de Lyon*. Da quanto si passa a Torino, il mondo intero può giudicare quale speranza si possa fondare sui liberali italiani, qual governo è mai possibile, lasciando agli affari que' uomini che non rispettano neppure il duolo della loro patria; che colle loro passioni odiose, nemiche d'ogni potere religioso e politico, cospirano a piombare di nuovo il Piemonte in un abisso ove cadrà pure la sua prosperità, la sua tranquillità e la sua nazionalità, se la monarchia non adopera misure pronte ed energiche. La demagogia europea ha giurato di rendere impossibile ogni Governo costituzionale; ed il re di Piemonte si troverà costretto a sciogliere di nuovo il parlamento di Torino, e l'armata dovrà proteggere il figlio di Carlo Alberto contro i tentativi d'insurrezione, che non mancheranno suscitare questi demagoghi quanto incapaci tanto più colpevoli... (?)

AUSTRIA

VIENNA 2 ottobre. Dopo d'aver brevemente accennato in quale condizione si trovino le nostre relazioni diplomatiche a Costantinopoli, rechiamo per completamento l'esposizione dei fatti siccome la reca l'appendice serale della *Gazzetta di Vienna*:

Dopo il vittorioso combattimento di Temesvar, e dopo la capitolazione di Görgey, essendo fuggiti sul territorio ottomano parecchi dei ribelli magiari-polacchi, assieme a considerevoli masse d'insorgenti, i fatti avevano dato ansa da qualche settimana a serie pertrattazioni fra la Porta e l'internunziatura austriaca.

Sulla base de' trattati, che vietano da un canto alla Porta di dar ricetto ai sudditi ribelli alla corte austriaca, e che dall'altro canto in forza de' patti accordati all'Austria il diritto di giurisdizione sopra i propri sudditi nell'impero ottomano, fu ordinato dall'Impero austriaco che Stürmer di chiedere categoricamente la consegna di tali ribelli. Egli non omise mezzo a conseguire in via la più energica quanto domandava; conferenze vocali e partecipazioni in iscritto coi ministri turchi si succedevano, e l'interunzio stesso venne a sua richiesta ammesso ai 4 di settembre all'udienza del Sultano, a cui espose la situazione dei fatti nel più genuino loro aspetto.

Il dì precedente il sig. Titoff aveva ricevuto da Varsavia l'ordine di chiedere decisamente la consegna di que' ribelli polacchi, che erano sudditi russi, e per dar maggior peso a questi suoi passi, venne appunto al momento in cui il conte Stürmer si trovava dal Sultano, il principe di Radzivil con uno scritto di gabinetto dell'imperatore Nicolò, relativo al medesimo argomento.

Al 6 lo consegnò al Sultano in solenne udienza di cui approfittò anche il sig. Titoff, per raccogliere e mandare vivamente al Sultano la soluzione di questo affare, la quale venne incalzata d'accordo coi due ambasciatori.

Ma perché i ministri turchi obbiettavano alla lettera de' trattati ragioni d'ogni specie, riferendosi segnatamente sul diritto d'asilo, che dicevano esser divenuto legge inconcussa, i signori C. Stürmer e Titoff si videro finalmente nella necessità di fissare un termine perentorio, scorso il quale avrebbero dovuto considerare come interrotte le loro relazioni diplomatiche colla Porta. Anche su questa dichiarazione categorica il divano non dava ai due ambasciatori che risposte evasive sotto pretesto d'aver ricorso direttamente alle rispettive corti; questi perciò sospesero il giorno 17 settembre, fino a nuovi ordini, ogni relazione diplomatica colla Porta.

Il principe Radzivil ripartì la notte del 16 al 17 sul piroscalo di Odessa, senza essersi accomiatato né dal Sultano, né da' suoi ministri.

TIROLO

Una lettera del Tirolo ci assicura che i cattolici d'Innspruk sono grandemente indignati per la voce che è corsa in quella città, rispetto alla erezione di una Chiesa protestante. L'Arciduca Giovanni, passando presso Dolf, fu incontrato da una deputazione di paesani, la quale lo pregò a voler proteggere la Chiesa cattolica e impedire che in Innspruk si fondi un tempio riformato. L'Arciduca promise di aderire al loro primo voto, ma in quanto al secondo si tenne in un prudente silenzio.

Galignani.

-- Secondo la *Gazz. del Vorarlberg*, il corpo d'armata che sta sotto il comando del tenente maresciallo princ. Schwarzenberg, sarà rinforzato di 20 a 22,000 uomini, onde essere pronto in tutti i casi.

UNGHERIA

La *Gazzetta di Presburgo* reca la seguente comunicazione in data del 30 settembre: Komorn si è sottomessa! Il piroscalo Nador, proveniente da Pest e pieno di passeggeri, ci recò questa consolante notizia. La capitolazione ebbe luogo il giorno 27 settembre. Il tenente-maresciallo Nobili fu il primo ad entrare nella fortezza consegnando le ultime condizioni. Più tardi si recò nella fortezza Sua Eccellenza il generale d'artiglieria barone de Haynau accompagnato solamente da un suo ajutante. L'atto di sommissione non fu ancora pubblicato, però i punti principali sono i seguenti: La guarnigione della fortezza avrà piena amnistia, ad eccezione dei capi condottieri. Questi saranno esiliati dal paese. (Il *Soldatenfreund* dice all'incontro che tutti i compromessi potranno partire liberamente, che le truppe avranno piena amnistia e il soldo per 8 giorni). La guarnigione chiese inoltre un indennizzo per le note di Kossuth che sono in giro nella fortezza, ciò che le venne da principio negato, ma poi concesso con una somma di 600,000 fiorini, giacchè una quantità di formento e di altre vettovaglie che si trovavano a Komorn equilibrava sufficientemente il cambio della carta monetata illegale.

Oltre a ciò offresi pure un altro vantaggio, perocchè tutte le fortificazioni incominciate dal corpo degli ingegneri austriaci furono ora condotte a termine dagli insorgenti, cosicchè l'erario risparmiava una considerevole spesa.

L'atto della consegna della fortezza avrà luogo il 1.º ottobre, e la tricolore, che sventolò tuttora superba, darà luogo alla bandiera imperiale. Le i. r. truppe tengono frattanto occupato il Sandberg, e la via sull'acqua è libera, cosicchè non havvi più alcun impedimento per la navigazione a vapore tra Vienna e Pest.

Intorno alla persona di Klapka non odesi che una sola voce in tutto il corpo di circunvizione. Dicesi cioè ch'egli si sia comportato da uomo di onore e che abbia contribuito più d'ogni altro, onde consegnare finalmente al legittimo sovrano il punto più importante dell'Ungheria. Gli

abitanti di Presburgo mostrano la più grande letizia per tale avvenimento.

— **PRUSSIA** 29 settembre. Intorno alle concessioni fatte alla guarnigione di Komorn odesi qui, che a tutti i compromessi saranno dati passaporti per l'estero, dovendo essi abbandonare il luogo entro 48 ore. Parlasi pure, che si accorderebbero 600.000 fiorini alla città di Komorn per riedificare le sue rovine, e che la carta monetata verrebbe cambiata verso il suo valore nominale.

GERMANIA

PRUSSIA

Il *Corrispondente di Amburgo* accenna ad una nota, arrivata da Hannover in Berlino, in cui quel gabinetto dichiara che la Prussia non debbe pretendere una dichiarazione finale da quegli Stati Alemanni, che non hanno peranco definitivamente aderito al trattato dei 3 regni, e che l'Hannover nel caso che la Baviera ed il Württemberg non vi accecessero decisamente, si vedrebbe nella posizione di usare della riserva fatta allorché dichiarò la sua adesione alla alleanza.

SVIZZERA

Berna domanda che si proceda ad un nuovo riparto dei rifugiati fra i Cantoni, quel Cantone avendone di più della sua parte.

Il Consiglio federale ha inviato il 22 settembre ai Cantoni una circolare, relativa alla dimora dei rifugiati nel circolo interno. In essa egli dichiara che le concessioni di dimora o di domicilio, rilasciate ai rifugiati che non sono della categoria dei capi, non si riferiscono alla parte della Svizzera che è fuori del circolo interno, tranne le eccezioni accordate dal Consiglio federale per motivi speciali.

I Cantoni confinanti, vi è detto, riconosceranno di leggieri quanto sia dell'interesse generale della Svizzera e della sua buona intelligenza cogli Stati vicini, la puntuale esecuzione dei decreti d'internamento emanati dal Consiglio federale, e come quei Cantoni, le cui autorità, o per negligenza o per intemperisti riguardi, attraggono alla Svizzera brighe od altre molestie, si caricano di una grave responsabilità in faccia alla patria comune. Noi non possiamo abbastanza replicare che, solamente mediante la pronta e completa esecuzione del decreto del Consiglio federale, relativo all'espulsione dei capi dell'ultima rivoluzione badese e del Palatinato Renano, e dell'internamento degli altri rifugiati, si può giungere a render possibile il ritorno in patria della massa di que' forestieri.

Sentesi che il Dipartimento federale delle finanze pensa seriamente a proporre alle autorità federali l'introduzione in tutta la Svizzera del sistema monetario francese.

O. T.

TURCHIA

La *Riforma alemanna* dà i seguenti particolari sulla fuga dei capi dell'insurrezione Ungherese e sui primi momenti del loro soggiorno sul territorio ottomano.

Il di 20 agosto un primo drappello composto di 20 rifugiati giunse a Kalafat scortato da uno squadrone di cavalleria turca: fu data loro ospitalità in alcune case e permesso che potessero passeggiare liberamente per la città. Fra questi profughi ci era Dembinsky, Messzaros: i fratelli Percezel. Dembinsky era ferito in una spalla. Dopo aver fatto dimora qui per qualche ora, parecchi battelli provenienti da Vidino li trasportarono sull'altra riva. Nel di 21 dopo il mezzodì giunse Kossuth con tre carri di bagaglio. Si recò dal maggiore della Piazza che lo fece imbarcare subito su un battello perché potesse raggiungere i suoi compagni di sventura. L'agente consolare

Austriaco ricevette nella domana la notizia che questi profughi soggiornavano nel sobborgo di Vidino e che le autorità turche avevano dato una guardia d'onore a Kossuth.

Lettere di Moldavia portano a 4000 il numero degli ungheresi rifugiati a Vidino. Pare certo che anche Bem sia fra questi e che quindi fosse falsa la notizia che egli sia caduto in mano ai Russi.

INGHILTERRA

Il *Times* pubblica i seguenti ragguagli sur un gigantesco disegno, concepito dal sig. Whitney di nuova York, e che ha per oggetto di costruire una strada ferrata a traverso gli Stati Uniti, di una lunghezza di 3000 miglia inglesi, destinata ad unire Nuova-York colla California. Per l'eseguimento di questo immenso lavoro, il sig. Whitney non domanda alcuna anticipazione di somme al congresso, ma chiede unicamente ad esso che gli sieno concesse 30 miglia inglesi di terreno sur ognuno dei due lati di quella strada ferrata verso un modico prezzo, terreno che del resto non ha attualmente alcun valore e che non potrà essere reso produttivo che per mezzo della strada che si ha in animo di aprire. Egli è rivendendo il terreno delle dieci prime miglia inglesi, situato in un paese che sarà assai frequentato, che l'imprenditore conta di procurarsi i fondi necessari a compiere un tratto di strada della stessa lunghezza; terminato questo, passerà alla vendita dei terreni che seguiranno per altri 40 miglia, e così di seguito, adoperando sempre il cavato alla continuazione ed al compimento della strada ferrata in discorso. Il sig. Whitney crede che, andando di quel passo, nello spazio di 15 anni potrà essere terminata tutta la linea, la cui importanza non risulta già solo dalla pronta e facile comunicazione, ch'ella apre colla California, questo nuovo Eldorado, ma bensì e specialmente con il mare Pacifico e la Cina, per il porto di S. Francesco. In fatti, ove quella strada venga impresa e condotta a termine, si potrà andare da Nuova-York a Canton in 25 giorni, da Londra a Canton in 37. Laonde la giunta, a cui il congresso di Washington appoggiò la cura di esaminare quel grande disegno, dichiarò nel suo preavviso che le sembrava tanto semplice nel suo concepimento, vasto altrettanto per le sue conseguenze, e che non credeva che offrisse nel suo eseguimento difficoltà insormontabili. Diciassette Stati, in mezzo ai quali quella strada ferrata debbe passare, vi hanno con trasporto aderito.

— Alcuni inglesi invitarono il Principe di Canino ad un convegno che ad onore di Roma doveva aver luogo in una delle principali famiglie di Birmingham. Il Principe ricusò l'invito cortese, scusando il suo niego colla seguente lettera:

Vi rendo le grazie che so maggiori per l'invito che mi faceste d'intervenire alla serata, con cui intendete far onore ai valorosi difensori di Roma. Dopo quella soddisfazione santa che ogni uomo prova quando sa di aver adempito al proprio dovere, nessuna cosa poteva tornarmi più grata quanto i plausi dei magnanimi e veramente liberi inglesi. Se io avessi potuto far dimora a Birmingham fino a Domenica, io avrei levato la mia voce in pro della libertà e dell'incivilimento, e sarei stato superbo nel riguardare in faccia ogni inglese che fosse stato in quella adunanza: poichè li avrei salutati come amici degli oppressi, come nemici degli oppressori. Io sarei stato felice anche di poter ringraziare gli abitanti di Birmingham e con essi tutta la generosa nazione che mi profere sì cordiale ospitalità, di manifestare la mia ammirazione alla vostra co-

stituzione, la quale a dispetto delle mende di cui può essere notata nella sua teoria, risponde mirabilmente nella pratica, ed aggiunge al nobile popolo Britannico tanta grandezza, tanta libertà, tanta sicurezza, quale non può contare nessun'altra nazione, non dico dell'Europa ma del mondo; sentochè le migliori costituzioni politiche senza la vigilanza di un popolo savio ed illuminato, non sono in fatto che pseudo monarchie e quel che è peggio, pseudo repubbliche.

19 settembre Birmingham.

C. L. BONAPARTE.

Sir Mosè Montefiore.

Ci gode l'animo di annunciare che il sig. Montefiore, l'ex Podestà di Londra, l'eroico difensore degli israeliti di Damasco, è giunto con sua moglie a Londra, reduce entrambi dal loro viaggio in Terra Santa. — Si dice che l'onorevole baronetto abbia distribuito ai poveri in Palestina 5000 lire sterline. Avendo riconosciuto che i capi delle città largivano con parzialità le sue elemosine, pensò bene di distribuirle colle proprie mani. Egli così ebbe il piacere di consolare molte vedove ed orfani, non solo israeliti ma anche spettanti ad altre religioni.

In ogni città, in ogni villaggio egli trovò molti tapini che avevano uopo dei suoi soccorsi. A quest'uomo si compete veramente il nome di filantropo. Non è duopo dire che la signora Montefiore sovveniva il suo sposo in compiere questi atti di universale carità. Oh perchè non vi sono in questo mondo molti uomini e donne simili ai coniugi Montefiore.

Cronica israelitica.

IRLANDA

Scrivono da Dublino all'*Indépendance Belge* che i preti cattolici nel mezzogiorno e nell'occidente dell'Irlanda fanno tutti i loro sforzi per impedire che i parrochiani formino parte delle società segrete, la cui propaganda in quei paesi sembra più attiva che mai.

GRECIA

Il numero dei profughi italiani si accresce ogni giorno e il governo costretto dal pubblico voto a dar asilo, si dice, che cerchi con ogni cura un pretesto per allontanarli o almeno per non accoglierne più. In questa bisogna il popolo Greco si è mostrato veramente generoso e degno dell'antica sua gloria. La storia eterna nelle sue pagine la magnanimità di cui fece prova.

I fuorusciti italiani non abusano della libertà che gioiscono su questa terra ospitale; la loro condotta è nobile e rassegnata come il loro dolore.

Corrispondenza della Presse.

CITAZIONE

Essendosi rinvenuti la notte del 13 al 14 agosto pp. presso il villico Gio: Batt. Bertolo di Pordenone N.° 8 colli di Zuccherò raffinato pesto del peso di libbre 590, e N.° 4 colli di Caffè del peso di libbre 7 sopra una carretta coperta con stuoja privi di ogni ricapito finanziario, si avverte chiunque crede di poter far valere delle pretese sulle dette merci di dover comparire entro novanta giorni, a contare da quello della pubblicazione della presente Citazione nel locale d'Ufficio dell'I. R. Intendenza Provinciale delle Finanze in Udine, mentre altrimenti si procederà per la cosa formata a tenore di legge.

Dall'I. R. Intendenza Prov. delle Finanze. Udine il 29 settembre 1849.

L'I. R. Intendente

CAPORALI

Capo - Sezione.

VALENTINO SORATA